Realmonte. Quella morte in miniera dimenticata

Inviato da Gero Tedesco
giovedì 10 gennaio 2008

REALMONTE. La sua morte è stata dimenticata. Il suo ricordo, nell’opinione pubblica, è rimasto sepolto assieme alle macerie di salgemma che fermarono la sua vita. Nemmeno in un periodo dove si grida al quotidiano scandalo delle morti bianche la sua fine è stata ortata ad esempio: come ciò che non dovrebbe accadere in un luogo di lavoro. empedoclino Vincenzo Noto aveva 40 anni. Il 23 febbraio del 2006, mentre stava lavorando, un blocco di «sale» si staccò dalla miniera Italkali di Realmonte e lo schiacciò. Ci vollero nove, interminabili, ore per estrarre la sua salma rimasta bloccata tra le lamiere della pala gommata che stava guidando.
Quel giorno di primo mattino, alle 6.30, mentre caricava il sale che poi veniva, come da prassi, depositato nel cassone del camion che lo seguiva a ruota, un tonfo: la morte. Tutto avvenne a cinque chilometri dalla porta d'ingresso della miniera, a 146 metri sotto il livello del mare. Ieri a riportare, per un giorno, in «vita» quella storia, quell’uomo dimenticato, è stato l’inizio del processo su quella tragica vicenda. Ad essere imputato, per omicidio colposo, il quarantenne racalmutese Giuseppe Manno. Quest’ultimo era il legale rappresentante della cooperativa «Co.S.Au» per la quale lavorava Vincenzo Noto. Manno è accusato di «non avere assicurato all’operaio deceduto una formazione adeguata in materia di sicurezza sul lavoro rendendolo anche non edotto sul pericolo cui sarebbe andato incontro nello svolgimento della sua attività in miniera». Nel processo, appena cominciato davanti al giudice monocratico di Agrigento, Ezio Damizia, la famiglia di Noto si è costituita parte civile con l’avvocato Antonino Gaziano. Ma la moglie non vuole fermarsi a questo tipo di quadro accusatorio: cerca responsabilità maggiori. Vuole riaprire il caso coinvolgendo l’Italkali. L’avvocato Gaziano ha già incaricato un consulente di redarre una perizia. «Si vuole accertare così - dice il legale - se ci sono state omissioni da parte dell’Italkali». Le stesse omissioni che la procura ritiene, al momento, inesistenti. Ieri a deporre in aula è stato proprio un dirigente del dipartimento che sovrintende al Corpo Miniere: l’ingegnere Michele Brescia, capo dipartimento a Caltanissetta. Il teste ha sostenuto che non c’è assolutamente alcuna responsabilità da parte dell’Italkali. «Noto - ha detto Michele Brescia - non si doveva trovare nel luogo dove è avvenuto il crollo. I testimoni mi hanno riferito che la società Italkali ha posto tutti gli atti necessari previsti dalla legge». L’avvocato Gaziano ha ribattuto che «certamente l’operaio se era lì c’era per lavorare e qualcuno glielo mandò. E poi se non doveva essere in quel punto, in quale altro punto della miniera doveva stare Vincenzo Noto?». Domanda che al momento non ha trovato risposte. Ma quelle risposte sono attese da una moglie e due figli. Si devono alla memoria di un uomo che non c’è più e all’istituzione Giustizia. La stessa che quelle risposte deve darle ai cittadini. La prossima udienza è stata fissata per il 5 febbraio.Articolo di Gero Tedesco pubblicato sul Giornale di Sicilia del 10 gennaio 2008